

Una pubblicazione di Giulio Tampalini Una passione instancabile per la chitarra

di PAOLA DONATI

Che Giulio Tampalini sia una persona attivissima non è una novità. Se siete tra i suoi contatti in Facebook - o seguite il suo fan club - giornalmente potrete vedere fotografie scattate in ogni parte del mondo, tutte mete dei numerosi concerti o delle masterclass che Giulio tiene. Compare tutta Italia, ma anche il recentissimo tour in Inghilterra e molto altro, a solo o in duo, sempre e comunque in compagnia di una chitarra. Prestissimo lo si rivedrà anche di nuovo a Brescia, per il Brescia Chitarra Festival 2016, organizzato nel mese di luglio dall'Accademia della Chitarra di Brescia della quale è il direttore.

Non viene certo il dubbio che Giulio sia stato così attivo fin da piccolo, certe caratteristiche non si improvvisano ma sono innate in noi. Tampalini non è estraneo nemmeno al mondo dell'editoria, dato che da qualche tempo cura per le Edizioni Curci una serie dal titolo *I Maestri della Chitarra*, dedicata ad alcuni dei più rappresentativi autori per questo strumento. Anche le incisioni discografiche che ha effettuato, con le formazioni più diverse, sono innumerevoli.

Tra le ultime fatiche del Mae-

*In gioventù
interesse
anche per
la musica rock
e la passione
per il calcio*



stro bresciano figura però anche un libro del tutto privo di pentagrammi, note e diteggiature, scritto a quattro mani con l'amico Marcello Tellini. Il volume, agile e scorrevole, presenta le autorevoli prefazioni del chitarrista Angelo Gilardino e di Filippo Michelangeli, e la postfazione di Omar Pedrini. Già questi nomi, musicalmente così distanti, delineano l'ampio orizzonte nel quale si muove la musica di Giulio. Che non nasce dal nulla, certo, ma cresce insieme a lui, da uno scanzonato bambinetto del quartiere della Pendolina. Per chi si chiede quindi da dove arrivi questo personaggio sempre sulla sce-

na, bresciana *in primis*, la lettura è davvero consigliata. Scopriamo così che Giulio alla musica non ci pensava "seriamente", soprattutto non pensava a quella musica - classica - che siamo abituati a sentirgli eseguire. Forse era più interessato alla musica leggera, forse al rock. Al calcio sicuramente, come ogni bimbetto che si rispetti.

Spronato dalla mamma a intraprendere lo studio della chitarra sotto la guida del cugino nonché compositore Antonio Giacometti, entra quasi inaspettatamente in Conservatorio: più che entusiasmo all'inizio

c'è il timore di perdere gli amici andando a frequentare non la scuola media del quartiere ma quella annessa all'istituto musicale. Questo libro potrebbe benissimo essere annoverato tra i volumi *pop-up*, dato che leggendo ci si può facilmente visualizzare il volto di Giulio che con il suo tipico sorriso sornione e ironico racconta moltissimi aneddoti legati a questo ambiente, un po' rigido per un carattere così esuberante. Chissà cosa disse il maestro Gianluigi Fia, che lo prese nella sua classe di chitarra in Conservatorio, sapendo della passione per il calcio, per di più nella delicata posizione di portiere: non delcata tanto per la squadra, certo, ma per le dita e per le unghie indispensabili per suonare. Fatto sicuro è che del maestro Fia rimane impressa una frase, una sorta di marchio presente in tutti gli allievi passati per la sua classe: "Non suonare tutto uguale". Almeno all'inizio più una missione da perseguire per tutta una vita musicale che un monito facilmente comprensibile per un adolescente.

Se pensate che l'ambiente naturale per Tampalini sia il palcoscenico, sappiate che non siete i primi a definirlo un "animale da palcoscenico", appunto. Quando Giulio aveva quattordici anni conobbe Marco de Santi durante le sue masterclass sul lago di Garda. Fu lui a definirlo in questo modo praticamente nell'attimo in cui faceva la sua conoscenza. Giulio Tampalini lascia quindi il Conservatorio per proseguire gli studi proprio con De Santi, con la guida del quale si diploma e affronta i primi concorsi internazionali. Ovviamente arrivano puntuali i risultati.

La predilezione per il repertorio contemporaneo per chitarra classica emerge già dagli anni di studio, ma accanto a questa passione ce ne sono altre. Il calcio e il rock. Quest'ultimo forse una passione da accarezzare più che da perseguire attivamente (a voi la lettura). Il calcio invece una vera e propria alternativa di vita per un certo periodo, con l'ammissione nella Primavera del Brescia. Ovviamente l'amore per la chitarra ha prevalso, altrimenti probabilmente questa sarebbe la segnalazione di una biografia di un portiere su una rivista sportiva.

Il leitmotiv che però accomuna tutte queste esperienze è uno e uno soltanto: passione, quel sentimento, e quella assoluta dedizione, che portano a raggiungere un risultato qualunque sacrificio questo imponga. E se si parla di musica, forse il sacrificio è facilmente tramutabile in piacere.

Giulio Tampalini con Marcello Tellini, *Finalmente ho perso tutto*, Infinito Edizioni, 2015, 119 pp., € 13,00.

